

LA CITTÀ E LA NECROPOLI DI VETULONIA SECONDO I NUOVI SCAVI (1959-1962)

(Con le tavv. XLIII-XLVI f. t. e 1 cartina).

Gli scavi, che da qualche anno, sono stati ripresi a Vetulonia, grazie anche ai contributi generosamente offerti dalla Etruscan Foundation di Detroit ed all'interessamento del suo Presidente, Avv. Ferdinando Cinelli, hanno dato risultati soddisfacenti sia per l'entità dei ritrovamenti sia, soprattutto, per il significato nuovo di alcuni di essi (1).

Due sono stati gli intenti di queste campagne di scavo: proseguire l'esplorazione della necropoli, per determinarne meglio l'area e studiarne le caratteristiche, rifacendosi un'esperienza interrotta, per la nostra Soprintendenza, da parecchi decenni ed affrontare una prima indagine nella città, in via del tutto preliminare ed orientativa.

Se l'interesse per la necropoli, che può riservarci (come infatti è avvenuto per il Circolo dei Leoncini d'argento) aspetti nuovi e di notevole importanza, è tuttora vivo, ancor più vivo,

(1) Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il Prof. Giacomo Caputo per la fiducia accordatami nell'affidarmi la direzione degli scavi e la cura dei restauri, per i preziosi consigli e per il costante incoraggiamento con visite sullo scavo.

Mi ha coadiuvato nel lavoro l'assistente della Soprintendenza, Cav. Gino Tozzi, che ha collaborato con particolare competenza e zelo sia ai lavori di scavo che al restauro preliminare degli oggetti.

Ricordo inoltre con vivo apprezzamento l'opera del Geometra G. Bini, del Sig. R. Pasquinelli e del Rag. O. Fabiani, tutti della nostra Soprintendenza.

Al restauro del materiale hanno egregiamente provveduto: il Sig. G. Genarini per le oreficerie; i Sigg. G. Ghizzani e S. Neri per i bronzi ed il materiale ceramico, ed, in parte, il Sig. A. Piccioli del Museo Archeologico di Grosseto.

I disegni sono del Sig. Pasquinelli e della Sig.na Andy Seufert; le fotografie sono dei Fratelli Gori di Grosseto e, con la sua nota abilità, del Sig. P. Paoli della nostra Soprintendenza.

Un particolare ringraziamento all'Ispettore Onorario di Vetulonia, Rag. Luciano Stefani, per il suo prezioso aiuto in luogo.

ma al tempo stesso più impegnativo è l'interesse volto alla graduale esplorazione della città nella sua configurazione topografica e storica.

Tuttavia lo scavo di una città, ed in particolare di una città come Vetulonia, dove l'attuale paese occupa le alture, sulle quali un tempo sorgeva l'antico centro abitato, incontra notevoli difficoltà anche di carattere pratico, dovute in gran parte al frazionamento della proprietà attorno all'abitato, per cui è stato necessario procedere con una certa lentezza. Della città del periodo etrusco-romano non era stata scavata dal Falchi che una piccola parte a N-E dell'attuale paese, detta « Scavi Città », ma dai lontani scavi 1893-96 (2), dopo brevi saggi del 1918 (3) e del 1926 (4), nessuno scavo sistematico vi era stato più effettuato, tanto che tutta la zona era stata invasa da una folta vegetazione; non solo, ma la terra del poggio soprastante, col passare degli anni, aveva finito per ricoprire quasi del tutto i ruderi scoperti, confondendone le vestigia.

È stato quindi necessario quasi riportare alla luce gli avanzi della città già scoperta. Con l'occasione si è provveduto a togliere le sovrastrutture posticce (che erano venute a sovrapporsi alle originali) e si è pensato ad una graduale opera di consolidamento e di restauro statico.

Contemporaneamente si è iniziata l'esplorazione in località Costia dei Lippi a N dell'attuale paese. La zona è un crinale, che si trova tra le due alture di Costa Murata e di Castelvecchio e scende in ripido pendio verso W.

È stato qui messo in luce un muro, A, (v. Pianta) orientato N-S, che lungo circa 5 metri si presenta a blocchi regolarmente quadrati e a superficie gradinata per un'altezza di m. 1,50 ca., mentre prosegue fino alla roccia, per un'altezza di m. 2,65, con una sostruzione a blocchi irregolari.

Il muro scoperto è impostato su di un terrapieno con riempimento di sassi, all'interno del quale si sono trovati frammenti di vasi campani e di terracotta grezza.

Un altro muro, B, sempre orientato N-S, a blocchi irrego-

(2) I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1895, p. 272 sgg.; *Id.*, *Not. Scavi*, 1898, p. 83 sgg.

(3) L. PERNIER, *Not. Scavi*, 1918, p. 216 sgg.

(4) D. LEVI, *Not. Scavi*, 1926, p. 186 sgg.

lari, di varie dimensioni e non lavorati alla superficie (quindi di sostruzione), avanzato rispetto al primo di m. 2,70, prosegue verso N, cioè verso Castelvecchio, per un tratto di m. 23,50.

Tra i muri, alla profondità di m. 1,30, si è trovata una strada romana a lastre poligonali ben connesse, con orientamento E-W. (Tav. XLIII).

La strada tende a salire verso E, cioè verso la città, mantenendo la medesima pendenza ed una larghezza quasi costante di m. 2,30 ca., finchè, all'estremo limite E, appare meno conservata, perchè mancante lateralmente delle lastre, fino a perdersi del tutto sul piano di roccia.

In questo tratto di strada appare una canaletta (a) rivestita di cotto lungo il lato N e tracce del marciapiede (b) lungo il lato S.

Per un tratto di ca. m. 5, la strada è fiancheggiata da due muri paralleli, B₁, cioè il proseguimento del muro B, che fa angolo e C, formati da grossi massi irregolari, che poggiano completamente sul piano di roccia e s'innalzano dal piano stradale per un'altezza massima di m. 1 e minima di m. 0,40. Sul lato S. invece il muro C fianeggia la strada, quindi prosegue piegando verso S-W (C₁) per un tratto di m. 9,20 e, seppure in parte mancante, si presenta a blocchi abbastanza regolarmente squadrati e regolarmente allineati. (Tav. XLIV, a).

Anche la strada cambia direzione, seguendo il muro e si allarga notevolmente fino a raggiungere la larghezza di m. 3,90.

Tra il muro C₁ e la strada corre una canaletta (c), larga m. 0,25, che raggiunge la profondità massima di m. 0,60 ed è in parte scavata nella roccia.

Direttamente sulla roccia poggia anche il muro alla profondità di m. 0,60 dal piano stradale.

Il muro C₁ piega ancora, volgendosi a S.; i blocchi, all'angolo, sono molto più grossi e tagliati a spigolo netto. Il nuovo tratto di muro, C₂, per una lunghezza di m. 9,20, si presenta di una notevole imponenza. È costruito con blocchi rettangolari squadrati, sempre di arenaria color cinereo, disposti a filari orizzontali, gradinati alla superficie. Ha un'altezza minima di m. 0,90 e massima di m. 2 e si trova alla profondità di m. 4,10 dal piano di campagna. (Tav. XLIV, b).

È parallelo al muro A, da cui dista m. 9 ca., ma con un

notevole dislivello, dovuto alla natura del terreno in forte pendio (5).

Il nuovo tratto di strada più ampia, orientata N-E - S-W, che si è messo in luce per un tratto di m. 17, è, in massima parte, ben conservata, con belle lastre poligonali ben connesse.

Sul lato N-E è fiancheggiato da una guida di sassi (d), messi per ritto, per un'altezza di m. 0,15, che formano l'orlo del marciapiede.

All'angolo, formato dai muri C₁ e C₂, finisce la canaletta (c), che sfocia in un vespaio, in parte poggiante sulla roccia, trovato alla profondità di m. 0,40 sotto il piano lastricato (6).

Il materiale ceramico, rinvenuto nello scavo di Costia dei Lippi, è costituito in massima parte da frammenti di vasi campani; frammenti di vasi di impasto e di terracotta grezza ed è stato trovato in grande abbondanza nel terrapieno (e) a S, dove, a partire dalla profondità di m. 2,50 dalla superficie, si è incontrato uno strato di terreno bruciato. Particolarmente interessanti sono alcuni frammenti di terracotte decorative architettoniche, trovate nel punto (f) della pianta, databili alla fine del IV-inizio III sec. a. C., consistenti in lastre di rivestimento con decorazione a palmette o ad altri motivi floreali; alcuni torsi umani, frammentari, in altorilievo; vari sostegni, sempre in terracotta, a forma di forcilla.

L'ipotesi più attendibile, per il momento, sulla natura dei muri scoperti alla Costia dei Lippi, che, per la ceramica campana trovata e per le terracotte decorative architettoniche sembrano doversi ascrivere all'età ellenistica, è che si tratti di muri di terrazzamento (7).

(5) Gli ultimi scavi del 1962, come si può vedere dalla pianta allegata, hanno messo in luce un altro tratto del muro C₀, impostato sulla roccia, la quale sale notevolmente verso S, interrompendo il muro, che poi riprende, ma molto meno conservato e regolare che all'inizio, presso la strada romana.

La relazione dettagliata e completa dello scavo in località Costia dei Lippi sarà pubblicata in *Not. Scavi*.

(6) Un saggio di accertamento, allargato in questo punto della strada, ha messo in luce questo vespaio con tracce abbondanti di rena, certamente portate dalle acque della canaletta (c).

(7) Alcuni saggi di accertamento, fatti più a N e più a S, nella stessa località, dove sono stati trovati alcuni muri di fabbricati, sembrano attestare l'esistenza, in questa zona, di un quartiere della città, forse ellenistico.

Si può affermare che, senza dubbio, i muri C, C₁, C₂, sono anteriori alla strada, che è notevolmente sopraelevata rispetto a questi e sperare che nelle prossime campagne di scavo, si possano trovare elementi validi per la definizione di alcuni elementi del complesso topografico.

* * *

Della vastissima necropoli di Vetulonia, sono state esplorate, in questi ultimi anni, più tombe, situate in varie località: Poggio Valli, Cerrecchio, Le Pellicce, Val d'Arca, il Diavolino (8).

Le due tombe scavate a Poggio Valli, un colle a W di Vetulonia che si trova alle pendici di Colle Barancio e che non era stato mai esplorato (9) sono a pochi metri di distanza l'una dall'altra ed hanno un circolo di modeste proporzioni (m. 10 ca. di diametro), formato da rozze pietre, localmente dette di sassomorto.

Il primo circolo racchiudeva una fossa rettangolare (10), orientata E-W, scavata nella roccia, divisa in due da un muretto a secco di grossi sassi, posti a circa metà lunghezza, e conteneva due deposizioni funebri di cremati.

Le proporzioni ridotte delle due fosse, la presenza della terra nera, untuosa, che il Falchi chiama « terra di rogo » (11), concentrata soprattutto in due punti, sempre a contatto del galestro, ed i frammenti di grosso vaso d'impasto nerastro, che con tutta probabilità appartenevano all'ossuario andato distrutto

(8) Mi limiterò a dare qui solo un cenno di alcune di esse, con i risultati, che mi sembrano più interessanti, rimandando la completa descrizione dello scavo e della suppellettile alla relazione della I^a e della II^a campagna di scavo in *Not. Scavi* di prossima stampa.

(9) I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, 1891, p. 60; D. LEVI, *Carta archeologica di Vetulonia*, in *St. Etr.*, V, 1931, p. 29, n. 115 (I, A).

(10) Lunga m. 3,60; larga m. 1,60; profonda m. 0,80.

(11) I. FALCHI, *Vetulonia*, passim. Recentemente è stata messa più volte in dubbio la presenza di questa « terra di rogo », sempre ricordata dal Falchi e la possibilità di riconoscerla. Nella mia esperienza di scavo, in Vetulonia, più volte mi sono trovata alla presenza di questa « terra di rogo », visibilissima ed in modo assoluto riconoscibile al momento della scoperta, per il suo aspetto speciale, untuoso ed il suo colore nero, che, naturalmente, perde con l'asciugarsi al sole. Ho potuto anche constatare che, come giustamente ha più volte affermato il Falchi, alla presenza della « terra di rogo » corrisponde la presenza di una deposizione funebre.

per l'infiltrazione delle radici dei lecci, di cui è coperto tutto il colle e per l'umidità del terreno, fanno supporre che si tratti di tombe ad incinerazione.

La suppellettile, piuttosto modesta e molto frammentaria, era più abbondante nella 1^a fossa (a W) e consisteva in tazze su piede campanulato d'impasto nero-rossastro; numerosi frammenti di vasi di impasto grezzo, rossi nella parte interna e neri esternamente; frammenti di impasto buccherioide, tra cui un grosso kantharos su alto piede campanulato, con grandi anse nastriformi sormontate da protuberanze e decorate a palmette impresse, indubbiamente di produzione locale. (figg. 1 e 2).

Di importazione sono invece due ariballoi piriformi con pieduccio ed uno privo di pieduccio di imitazione corinzia, molto friabili e corrosi alla superficie, dove, tuttavia si notano tracce della decorazione geometrica a fasce dipinte in vernice marrone-rossastra.

Ed infine si possono considerare ugualmente importati alcuni frammenti di bucchero a parete piuttosto sottile e nero lucida, tra cui: il piede campanulato con protuberanza centrale; l'ansa nastriforme, frammentaria, (fig. 3) con decorazione e metope stampigliate esibenti un felino con la zampa anteriore alzata, che si avvicina molto a quella del kantharos di bucchero (n. d'inv. 7081) proveniente dalla IV fossa della tomba del Duce (12); l'ansa frammentaria a nastro con decorazione a strie verticali, forse pertinente ad un kyathos, simile a quello (n. d'inv. 8313) proveniente dal I Tumulo delle Migliarine (13). Per questi frammenti si può pensare ad una importazione dall'Etruria meridionale e più precisamente da Cere. Nella 2^a fossa (a E) si

(12) I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1887, p. 495; Id., *Vetulonia*, p. 137, Tav. X, 21. Nelle metope stampigliate è qui riprodotto un quadrupede (forse un leone) alato gradiente.

Il motivo decorativo del felino con zampa anteriore alzata dell'ansa in bucchero di Poggio Valli, si ritrova identico nelle anse del grande kantharos (n. d'inv. 7063) di impasto, proveniente dalla II fossa della tomba del Duce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 124, Tav. IX, 18) e nel coperchio di una grande pisside di impasto buccherioide (n. d'inv. 8474), proveniente dalla I^a tomba a inumazione del Tumulo della Pietrera (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, p. 497). Per il motivo del felino con zampa anteriore alzata, che, partendo dal motivo dell'attacco, con l'eliminazione della figura dell'animale aggredito, è passato, in Oriente, ad un puro motivo decorativo cfr. A. DESSENNE, *Le Sphinx, étude iconographique*, 1957, p. 30.

(13) I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1894, p. 341.

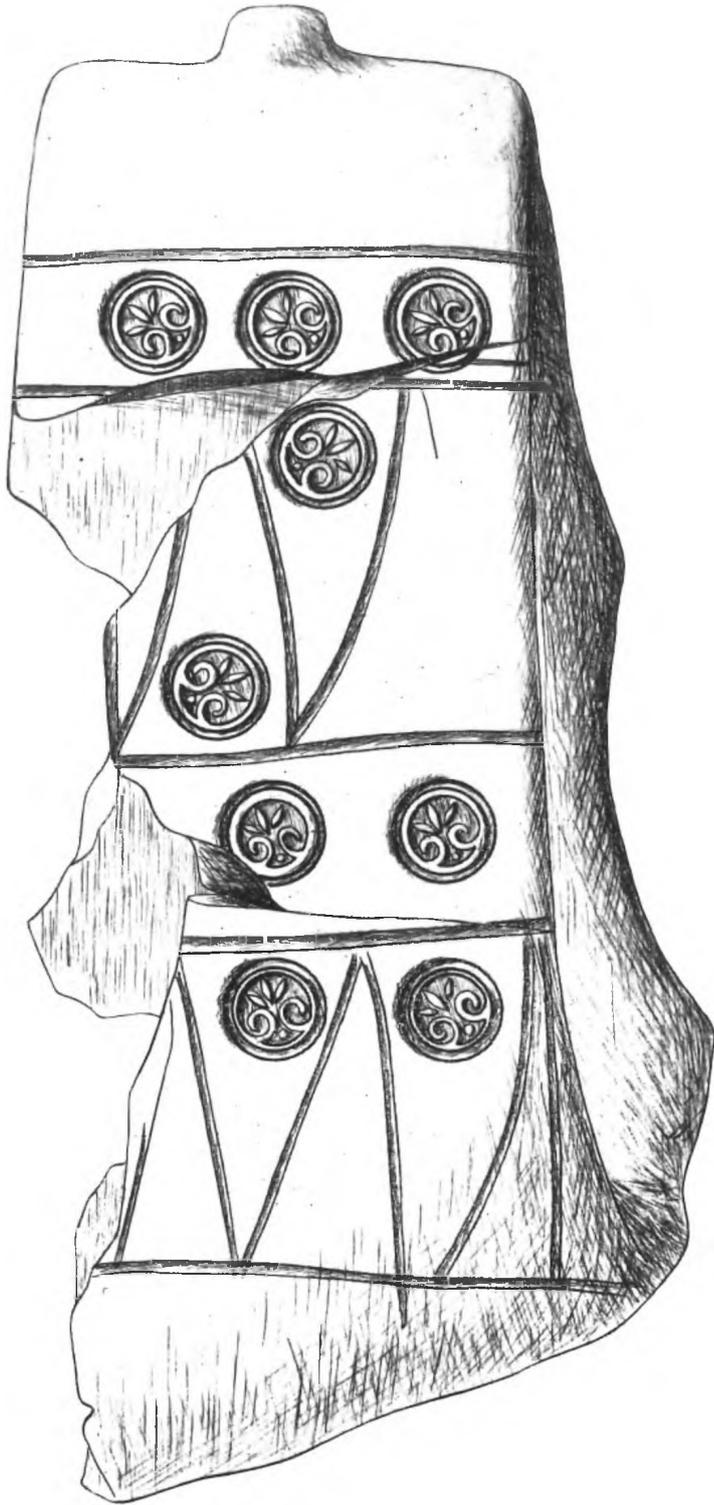


Fig. 1 (Disegno di Andy Seufert).

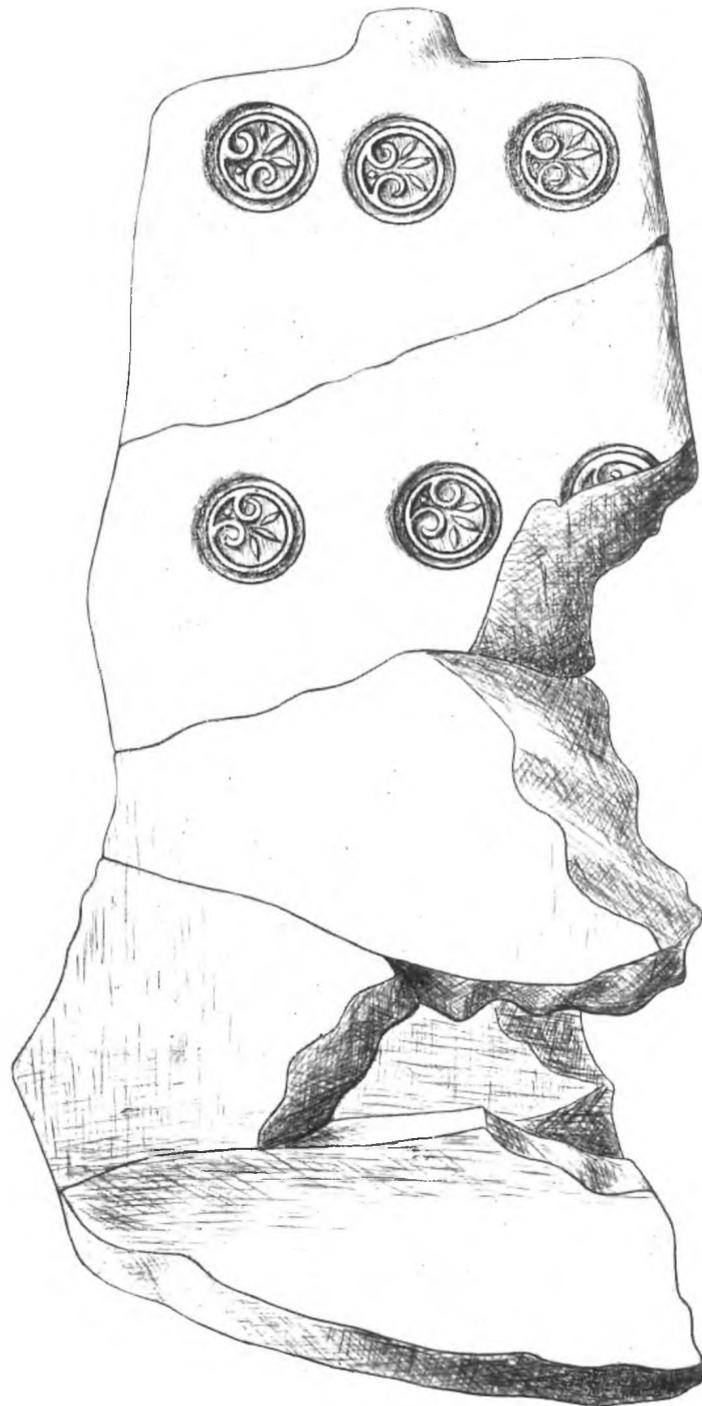


Fig. 2 (Disegno di Andy Seufert).

sono trovati: un ariballos globulare in terracotta giallognola molto friabile e corroso alla superficie; un balsamario a bottiglietta ed uno skyphos della medesima terracotta, anche essi molto frammentari e corrosi alla superficie ed una ciotolina di bucchero, che conteneva, nell'interno, una sottile lamina di bronzo. Altri

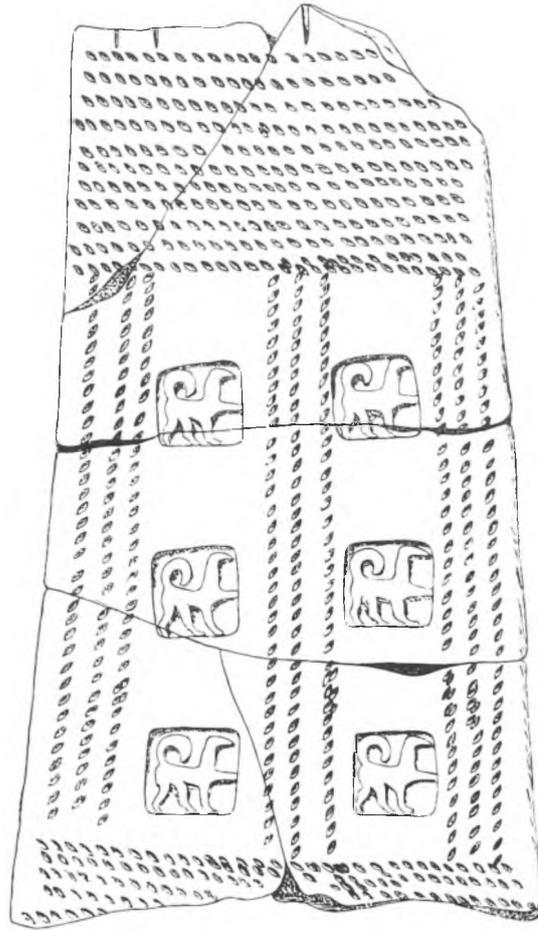


Fig. 3 (Disegno di Andy Seufert).

frammenti di sottilissima lamina di bronzo erano sparsi tra la « terra di rogo ». Nessun metallo, se si eccettuano i minutissimi frammenti di lamina di bronzo della 2^a fossa, è stato trovato in questa tomba.

L'esame del materiale ed il raffronto con altro simile, venuto fuori da altre tombe a circolo di Vetulonia, ma soprattutto alcune analogie con la II e la IV fossa della tomba del Duce, permettono di datare la prima tomba di Poggio Valli alla fine del VII-inizio VI sec. a. C.

Il secondo circolo si trova a pochi metri di distanza dal primo, verso S, più a monte ed è formato da pietre locali, irregolari, messe per ritto. Perfettamente centrata nel circolo si trova la tomba, costituita da una fossa rettangolare, tagliata nel galestro e limitata da pietre irregolarmente fitte nella roccia (14).

A pochi centimetri dalla roccia, su tutta l'area della tomba, si trovava uno strato di terra nera, bruciata, ed immediatamente a contatto di questo strato, si sono trovati pochi frammenti di vasi d'impasto, di terracotta grezza e di bucchero, nessuno ricomponibile (15).

Non abbiamo elementi per stabilire se la tomba fosse ad inumazione o ad incinerazione, in quanto non si sono trovate ossa o resti ossei combusti, ma ritengo che si tratti anche qui di una tomba ad incinerazione, in cui l'ossuario, la cui presenza può essere attestata dai frammenti di grosso vaso d'impasto, sia andato distrutto per la natura stessa del terreno.

In base ai frammenti di bucchero, si può supporre che sia contemporanea o quasi alla prima tomba (16).

Di maggiore interesse è la tomba a circolo di pietre bianche, messa in luce, negli scavi 1960, in località Cerrechio.

Nella medesima località, Falchi aveva scavato, nel 1899, due circoli: il circolo delle Sfingi ed il circolo del Tritone (17).

A poca distanza da questi, tre sole lastre di sassovivo, confitte nel terreno, con andamento circolare, hanno fatto supporre la presenza di un'altra tomba ed infatti lo scavo ha messo in

(14) La tomba misura m. 2,25 di lunghezza; m. 1,10 ca. di larghezza e m. 0,90 di profondità.

(15) Sebbene della suppellettile funebre non si siano trovati che pochi frammenti, non credo che la tomba sia stata violata. Non si sarebbe trovato infatti lo strato di terra nera, sparso regolarmente in tutta l'area ed i frammenti, trovati solo a contatto di questo strato, si sarebbero trovati nella terra di riporto e più alla superficie.

(16) Non abbiamo nessun altro elemento per una datazione più sicura.

(17) I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1900, p. 476 sgg.; D. LEVI, *Carta Archeologica di Vetulonia*, in *St. Etr.*, V, 1931, p. 30, n. 120 (II, A).

luce una tomba a circolo intatta con ricco corredo funebre.

Il circolo, non molto grande, ha un diametro approssimativo di ca. m. 15; racchiudeva quattro fosse irregolarmente scavate nel galestro a livelli diversi e conteneva tre deposizioni funebri.

La I^a deposizione (18), trovata alla profondità di m. 0,70 dalla superficie, a contatto del galestro, su uno strato di terra nera, tra cui erano sparsi pochi frammenti ossei combusti, ha dato una notevole suppellettile fittile e di bronzo, anche se molto frammentaria; un cerchione di ruota in ferro e due leoncini in lamina d'argento sbalzata (Tav. XLVI, a). I leoncini sono rappresentati retrospicienti ai lati di un fiore di loto, saldati per le zampe posteriori ad una laminetta d'argento ricurva ed infissi con lunghi chiodi a sezione quadrangolare e capocchia emisferica, anche essi d'argento, ad un'anima di legno, di cui restano tracce.

Nella II^a deposizione, trovata alla profondità di m. 1,65 dal piano di campagna si sono rinvenuti alcuni frammenti di impasto e di bucchero, pertinenti ai vasi della I^a deposizione; una paletta sacrificale di bronzo (Tav. XLV, a) una fibulina di bronzo priva di ardiglione ed una ciotolina di bucchero, che conteneva frammenti ossei. La paletta sacrificale si trovava sopra uno strato nero compatto rettangolare (m. 0,95 × m. 0,38) di legno bruciato, posto ad immediato contatto del galestro. La ciotolina ed i frammenti fittili posavano sul galestro, più a W. La III^a deposizione, trovata alla profondità di m. 1, a ca. m. 0,50 di distanza dalla I^a e separata da questa da uno strato di terra mista a sassi e priva di « terra di rogo », ha dato una ricchissima ed interessantissima suppellettile, consistente unicamente in oreficerie ed in un vasetto in terracotta invetriata di tipo egizio, senza altri resti ceramici.

Anche questa deposizione si trovava a diretto contatto con la roccia, sopra uno strato di terra nera, tra cui erano sparse alcune laminette sottilissime ed informi d'oro (19).

(18) Secondo l'ordine di scavo.

(19) Non ritengo che si possa pensare, per queste minutissime sfogliette ai resti di lamina d'oro, che foderava un cofanetto contenente le oreficerie, come riteneva il Karo (*St. M.*, II, p. 142; nota 99) per i frammenti di lamina d'oro, trovati nella tomba del Littore (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1898, p. 149; C. BENEDETTI, *St. Etr.*, XXVIII, 1960, p. 476), perchè troppo minute e sparse per tutta l'area della deposizione e non solo presso le oreficerie, che, d'altra parte, erano state di-

Le oreficerie consistono in:

Due armille di lamina d'oro con decorazione stampigliata, costituita da zone di palmette fenicie alternate a zone di leoncini e di caprette accovacciate, divise da linee cordonate e desinenti, alle due estremità in una targhetta decorata a sbalzo con tre testine muliebri.

Le due parti terminali dell'armilla, sono decorate, da un lato, con un grifo gradiente a sinistra; dall'altro, con due palmette fenicie.

24 pendagli di collana, in lamina d'oro, discoidali, con appiccagnolo costituito da tubetto ritagliato nella medesima lamina, decorati a sbalzo con una testina muliebre, con riccioli pendenti ai lati del viso, incorniciata da una specie di palmetta.

Due spirali a due giri e mezzo di sottile lamina d'oro su anima di bronzo.

Le due armille, poste a m. 0,12 di distanza l'una dall'altra, erano ripiegate a metà e nella loro parte terminale erano infilate le spirali.

I pendagli erano in parte sparsi tra le due armille ed in parte sotto un'armilla. Nel mezzo erano sparsi dei denti umani (20) ed alcune perline d'ambra piccolissime e frammentarie.

Il vasetto configurato di terracotta invetriata, rappresentante una donna accoccolata, che porta sulla schiena un bambino tenuto da nastri e tiene in grembo un capretto, si trovava a ca. m. 0,35 dalle oreficerie, più a S, ed era incastrato tra una radice d'olivo ed un frammento di ferro informe.

Una quarta fossa, molto più ampia e profonda m. 2,50, scavata nel galestro, era vuota. Ho notato qui l'assenza assoluta della « terra di rogo », sulla quale costantemente, a Vetulonia, si trova raccolta la suppellettile funebre. Dall'esame del materiale, possiamo notare che, ad eccezione del vasetto plastico, si tratta di suppellettile di produzione locale.

Tipici di Vetulonia infatti sono tutti i bronzi, come ad esempio:

sposte intenzionalmente. Ritengo più probabile che possa trattarsi di laminette, che decoravano una veste o un velo.

(20) Sono 14 denti, di cui: 4 molari superiori; 4 premolari superiori; 1 canino (?) senza radice; 4 molari inferiori; 3 premolari inferiori, di cui uno senza radice; 1 canino (?) senza radice; 1 incisivo (?).

— il vaso a corpo sferico su alto piede campanulato, costituito da due calotte, fissate al centro da una serie di bulloni a capocchia conica (21).

— il tripode a bacile emisferico con piedi a verghetta quadrangolare ad angoli smussati, desinenti a pieduccio (22).

— la maniglia di incensiere (Tav. XLV, b) di tipo vetuloniese a nastro snodabile con mezza figurina umana a braccia alzate all'attacco del coperchio, ora mancante (23).

— i c. d. candelabri a fusto nastriforme a più ordini di rebbi (24).

(21) Vasi di questo tipo ne sono stati trovati moltissimi nelle tombe a circolo di Vetulonia del periodo orientalizzante. Spesso con anse di presa decorate con protomi animali, come quelli provenienti dalla II^a e dalla IV^a fossa della tomba del Duce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 123, Tav. IX, 22 e p. 128, Tav. X, 1) o con anse a semplice bastoncino ripiegato a squadra, come quelli del I Circolo delle Pellicce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 166, Tav. XIV, 6); del II Circolo delle Pellicce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 169, Tav. XV, 21 bis); della Tomba di Val di Campo (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 200, Tav. XVIII, 15).

(22) È questo un tipo più semplice dei caratteristici tripodi vetuloniesi con piedi a verghetta sormontata da cavallini, come quello proveniente dal Tumulo di Val di Campo (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 199, Tav. XVIII, 17) o da cavalieri come quelli provenienti da un circolo interrotto di pietre rozze di Poggio alla Guardia (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 86, Tav. XXII) e dal Circolo di Bes (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 108, Tav. VIII, 20).

(23) Per gli incensieri di tipo vetuloniese cfr. E. VINATTIERI, in *St. Etr.*, XX, 1948, p. 199 sgg.; C. BENEDETTI, in *St. Etr.*, XXVII, 1959, p. 240 e in *St. Etr.*, XXVIII, 1960, p. 461 sgg. Manca nel nostro esemplare il caratteristico fiore di loto sbocciato; la mezza figurina a braccia alzate, che ha più aspetto scimmiesco che umano, è infilata, mediante un robusto perneo, in una specie di rocchetto in bronzo, che doveva essere applicato al coperchio dell'incensiere, ora mancante. Una maniglia d'incensiere con mezza figurina umana, ma posta sul fiore di loto, proviene dalla II^a Tomba di Franchetta (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1894, p. 353, fig. 25).

(24) Sono due, di cui uno molto frammentario. Sono di tipo molto semplice, costituito da un fusto nastriforme a quattro ordini di rebbi, con piede a nastro incrociato e desinente, in alto, da un occhiello formato da una laminetta fissata da chiodini ribaditi. « Candelabri » nastriformi simili ai nostri, ma desinenti a fiore di loto, a figurine o protomi umane, sono stati trovati in molte tombe vetuloniesi; Cfr. quelli della II^a e della IV^a fossa della tomba del Duce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 120 sg., Tav. IX, 21 e p. 133, Tav. X, 10); del II Circolo delle Pellicce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 174, Tav. XV, 24); del II Circolo della Sagrona (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 181, Tav. XVI, 9); del Circolo degli Acquastrini (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 192, Tav. XVII, 28). Più vicino ai nostri è il candelabro « la cui asta termina, in alto, con un occhietto a nastro, pedunculato » del I Circolo delle Pellicce (I. Falchi, *Vetulonia*, p. 164).

Tra i bronzi, interessanti sono ancora: la paletta sacrificale, trovata nella II^a deposizione (25) e lo scudo rotondo in lamina di bronzo sbalzata (fig. 4) della I^a deposizione, purtroppo ridotto a solo pochi frammenti, con una decorazione a zone concentriche, che si avvicina per alcuni motivi decorativi (treccia spezzata e serie di ancore) allo scudo trovato nella tomba dei Flabelli di bronzo di Populonia (26).

Di produzione locale sono i vasi di impasto buccheroide, tra cui la grande pisside (27) a corpo baccellato, (Tav. XLV, c) con relativo coperchio, sempre baccellato, munito di ansa di presa discoidale e le grandi anse nastriformi con decorazione incisa e sormontate da bottoni rilevati, pertinenti ad un kantharos a corpo baccellato (28).

Anche gli altri vasi di bucchero, tra cui i calici a labbro espanso su alto piede a cono con fenestrature triangolari (29),

(25) A Vetulonia ne era stata trovata un'altra nel Circolo del Cono (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1895, p. 311; L. A. MILANI, *B.P.I.*, XXIX, 1903, p. 30, Tav. III, 1).

(26) A. MINTO, in *Mon. Ant.*, XXXIV, 1932, c. 331, fig. 9. Sembrano mancare, nello scudo del Circolo dei Leoncini d'argento, le zone figurate di quadrupedi e di anatre, che si trovano nello scudo della Tomba dei Flabelli di Bronzo. A Vetulonia, uno scudo in lamina di bronzo di questo tipo, con decorazione geometrica sbalzata con i consueti motivi di sbarrette verticali, lineette a lisca di pesce, borchie, cerchi concentrici e bottoncini rilevati, fu trovato nella II^a fossa della tomba del Duce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 117) ed è stato supposto (L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi*, 1960, p. 91) importato dall'Etruria meridionale.

Per gli scudi di questo tipo cfr. A. TALOCCHINI in *St. Etr.*, XVI, 1942, p. 69 sgg.

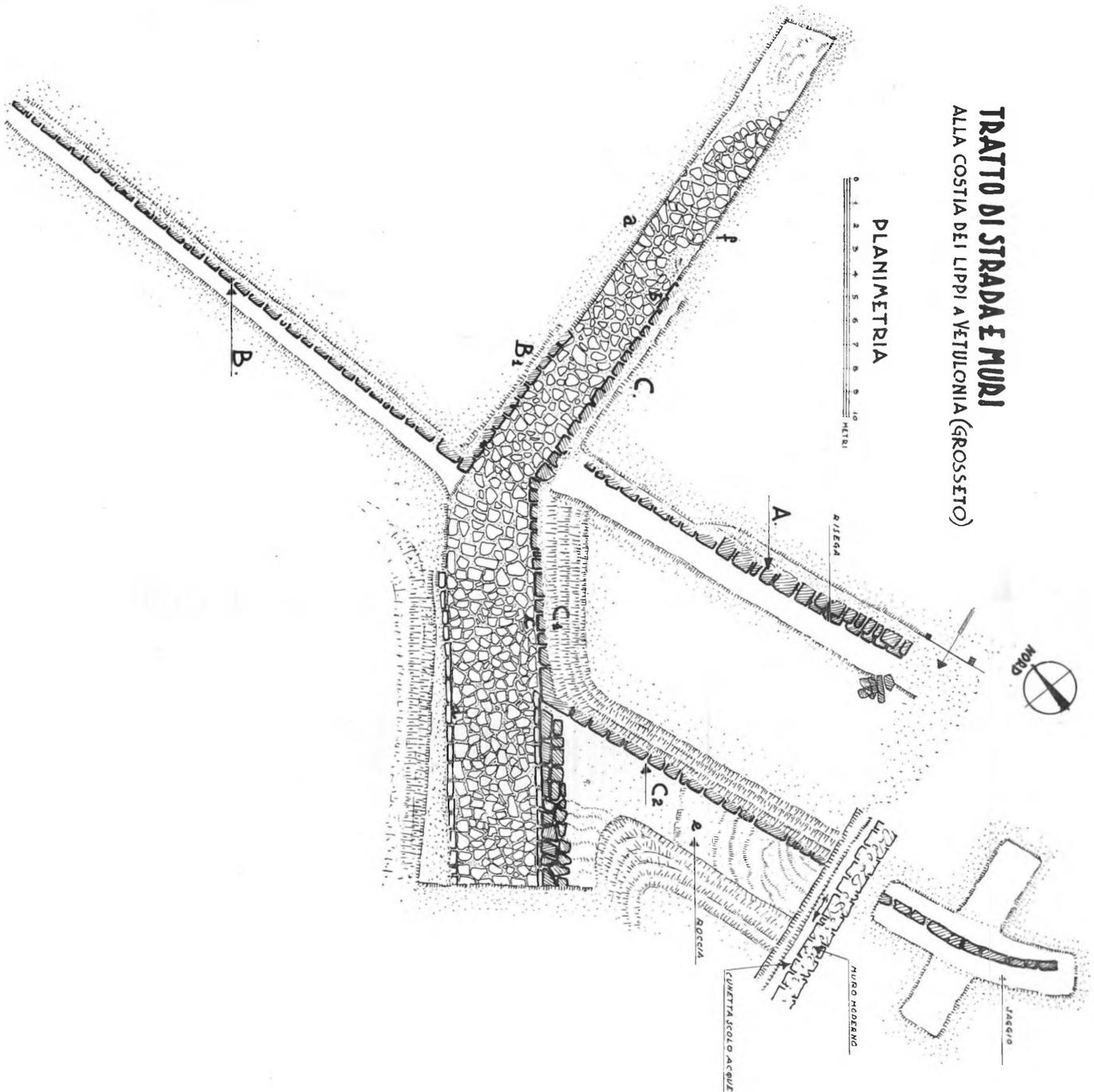
(27) Una pisside di questo tipo, frammentaria, con coperchio sormontato da ansa di presa discoidale, fu trovata nella I^a tomba del Tumulo della Pietrera (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, p. 497).

(28) Vasi di questo tipo, a corpo baccellato e grandi anse nastriformi con decorazione incisa o ad impressione, ne sono stati trovati in quasi tutte le tombe a circolo di questo periodo. Cfr. ad esempio, quello (n. d'inv. 7063) proveniente dalla II^a fossa della tomba del Duce (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1887, p. 484, Tav. XV, 1); quello (n. d'inv. 8474) proveniente dalla I^a tomba a inumazione del Tumulo della Pietrera (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, p. 497); quello (n. d'inv. 8456) proveniente dalla IV^a tomba a inumazione dal Tumulo della Pietrera (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, p. 505); quello più piccolo (n. d'inv. 7499) proveniente dalla tomba delle Lance (Gli Acquastrini) (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 193).

Simile per il tipo di ceramica e per le anse nastriformi sormontate da protuberanze è il kantharos (n. d'inv. 6806) proveniente dalla Tomba delle Tre Navicelle (I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1900, p. 488, fig. 25), che però non ha baccellature.

(29) Sono identici a quelli provenienti dal I Circolo delle Pellicce (I. FAL-

TRATTO DI STRADA E MURI ALLA COSTA DEI LIPPI A VETULONIA (GROSSETO)



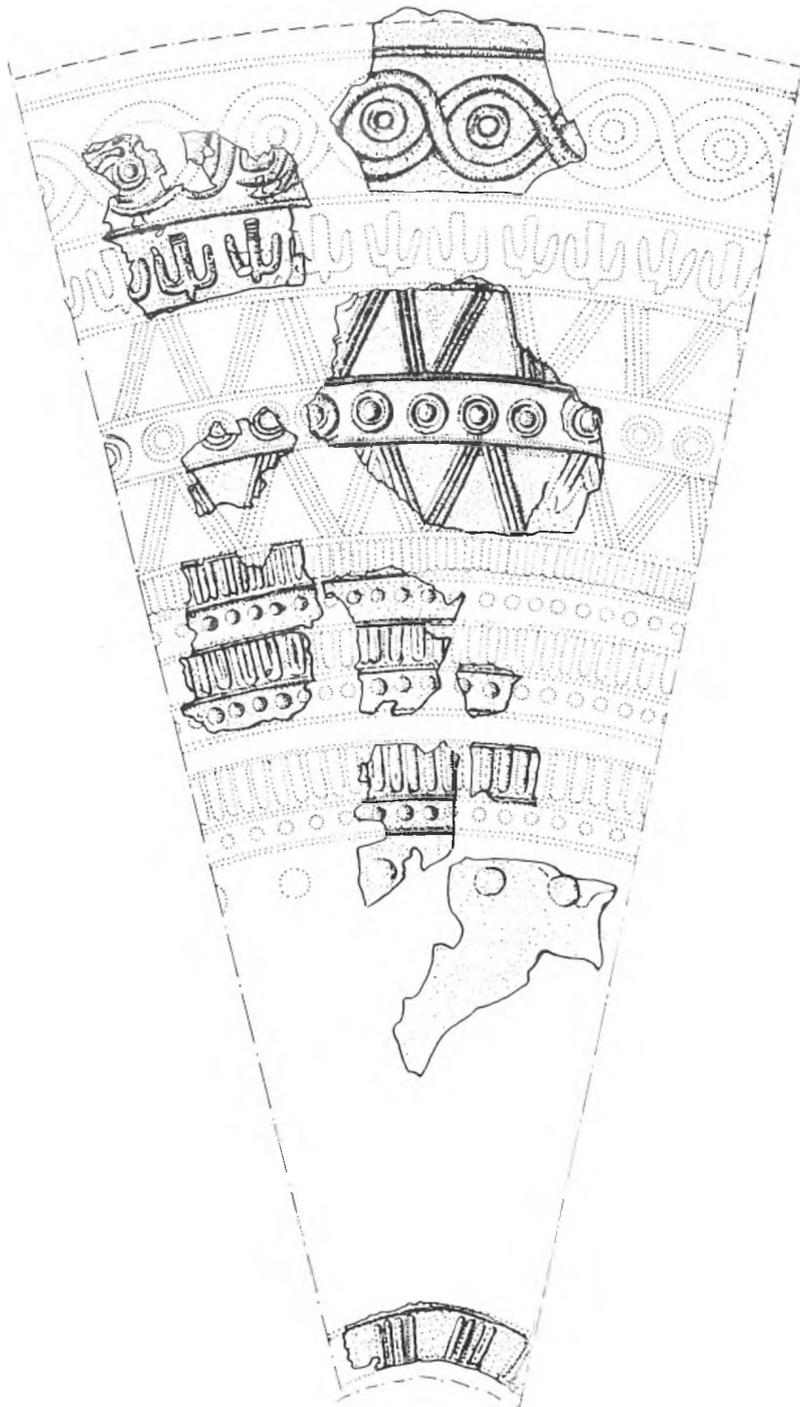


Fig. 4 (Disegno di R. Pasquinelli).

a pareti piuttosto spesse, che non hanno la finezza e la levigatezza dei bucheri dell'Etruria meridionale, si possono considerare come tipici di Vetulonia.

Anche le oreficerie sono senza dubbio di fabbricazione locale sebbene non comuni. Le armille infatti, ripetono il tipo di armilla filigranata nota a Vetulonia, anche se sono le uniche armille vetuloniesi interamente in lamina d'oro (30).

I leoncini d'argento sono identici a quelli trovati nelle tombe 2 e 4 del Tumulo della Pietrera (31), che il Karo ritiene manici di balsamari a fiasca di imitazione egiziana (32). Ma la sua interpretazione è superata da questo nuovo ritrovamento. La laminetta, su cui sono saldati i nostri leoncini infatti, conserva non solo quattro chiodi, ma anche tracce evidenti di legno.

Credo che non si possa parlare di un balsamario, ma di un cofanetto od altro oggetto consimile, ligneo, rivestito di lamina d'argento e decorato, superiormente, dai due leoncini.

Il pezzo più interessante di questa tomba è senza dubbio il vasetto plastico di terracotta invetriata, che, per quanto mi consta, si può ritenere un « unicum » in Etruria (33). Pur escludendo che sia di fabbrica egiziana, si può ritenere senza dubbio orientale, anche se di imitazione egizia.

Anche per il Circolo dei Leoncini d'argento, il rito funebre è certamente l'incinerazione. Rimane dubbio se si tratti di uno o due cremati, in quanto la suppellettile della I^a e della II^a deposizione, con la presenza del carro, dello scudo, dell'incensiere, della paletta sacrificale, farebbe pensare ad un corredo funebre maschile, mentre le oreficerie sono femminili ed hanno avuto un uso pratico.

Con ciò si ripropone il problema della tomba del Littore (34).

Per la datazione del Circolo dei Leoncini d'argento, i raffronti più diretti, per la I^a deposizione, sono con le tombe perife-

CHI, *Vetulonia*, p. 165, Tav. XIV, 18) e molto vicini a quelli provenienti dalla V fossa della tomba del Duce (I. FALCHI, *Vetulonia*, p. 139, Tav. XI, 6).

(30) A. TALOCCHINI, articolo nella Parte V di questo volume.

(31) I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1893, pp. 501-503.

(32) G. KARO, *St. M.*, II, p. 134 sgg. fig. 126. Anche la PINCELLI, in *St. Etr.*, XVII, 1943, p. 97 sgg. accetta questa tesi sostenuta dal Milani e dal Karo.

(33) A. TALOCCHINI, art. nella Parte V di questo volume.

(34) I. FALCHI, *Not. Scavi*, 1898, p. 158.

riche del Tumulo della Pietrera, ciò che ci porterebbe ad una datazione intorno al 600 a. C.;

La II^a deposizione, per il fatto che vi si sono trovati frammenti di bucchero, pertinenti a vasi della I^a deposizione, è senz'altro contemporanea a questa.

La III^a deposizione, con le oreficerie ed il vasetto configurato di provenienza orientale, indubbiamente si deve ritenere più arcaica; direi dell'ultimo quarto del VII, sec. a. C.

Anche questi ultimi scavi, condotti nella necropoli vetuloniense, dimostrano come a Vetulonia perduri e prevalga il rito funebre della incinerazione per tutto il periodo orientalizzante, fino all'inizio del VI sec. a. C.

Di notevole interesse è stato inoltre il rinvenimento di numerosi frammenti di vasi attici a figure nere (Tav. XLVI, b), databili alla 2^a metà del VI sec. a. C., in due tombe a circolo, scavate nel 1959, in località Diavolino (35).

Purtroppo le due tombe sono state trovate sconvolte e depredate fin dall'antichità e la suppellettile, che doveva essere stata ricca ed abbondante, è stata trovata negli strati superficiali, ridotta in minuti frammenti, molto corrosi alla superficie.

La presenza tuttavia di alcuni frammenti di bucchero pesante di tipo chiusino con decorazione ad appliques, i frammenti di vasi attici a figure nere, due kylikes, frammentarie, una a figure nere e una a figure rosse, che può essere datata subito dopo la metà del V sec. a. C., ci permettono di stabilire l'esistenza di una necropoli di un periodo creduto finora inesistente in Vetulonia.

Questa nuova scoperta viene così a colmare, sia pure in parte, una lacuna nella vita della città, all'inizio di quell'oscuro e lungo periodo della sua storia, che va dal VI al III sec. a. C.

ANNA TALOCCHINI

(35) Sull'estrema pendice orientale del colle di Vetulonia, nella zona quasi pianeggiante compresa tra la via dei Sepolcri e la via del Diavolino.



Il tratto orientale della strada basolata romana, costeggiata dai muri B₁ e C.

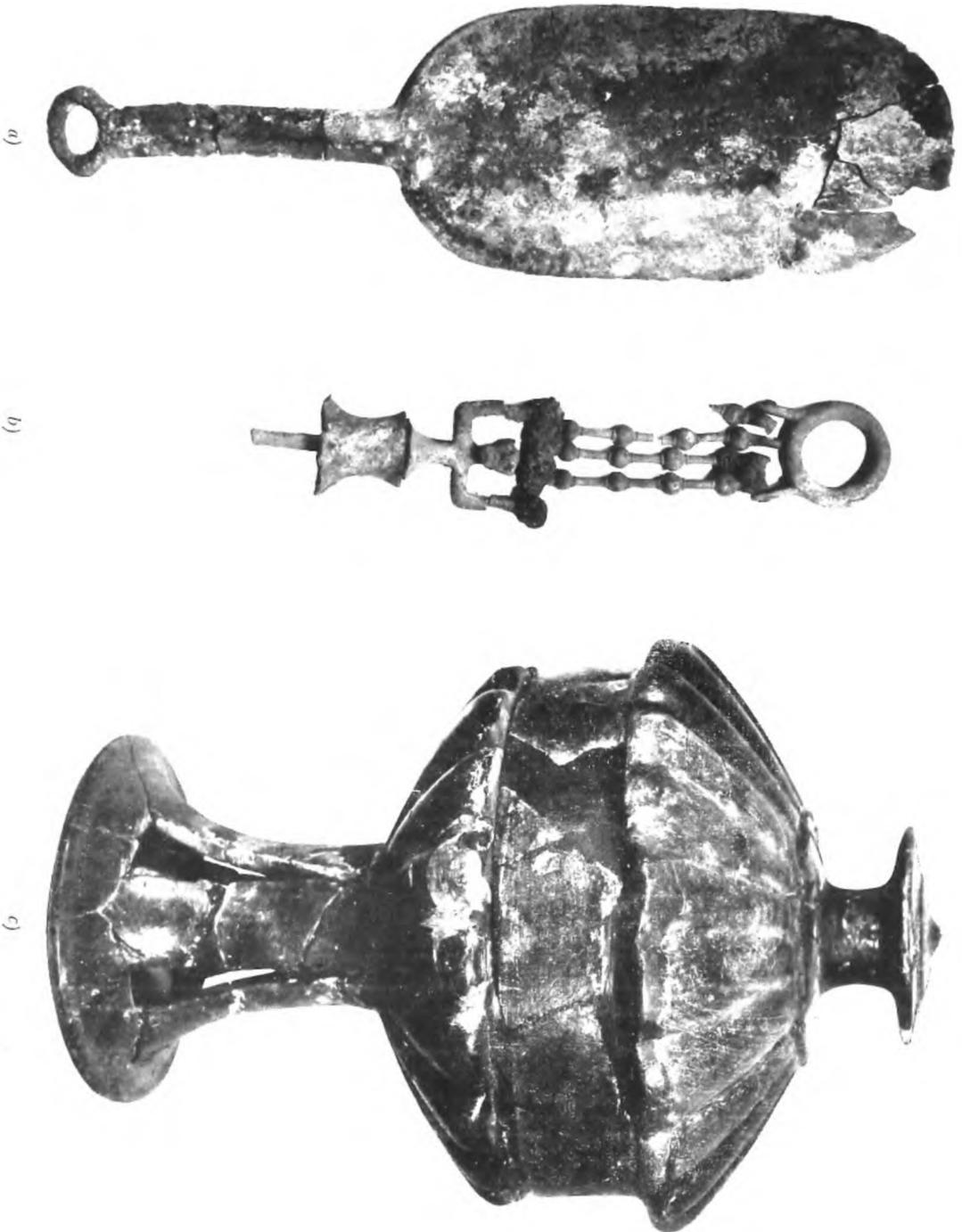


a)



b)

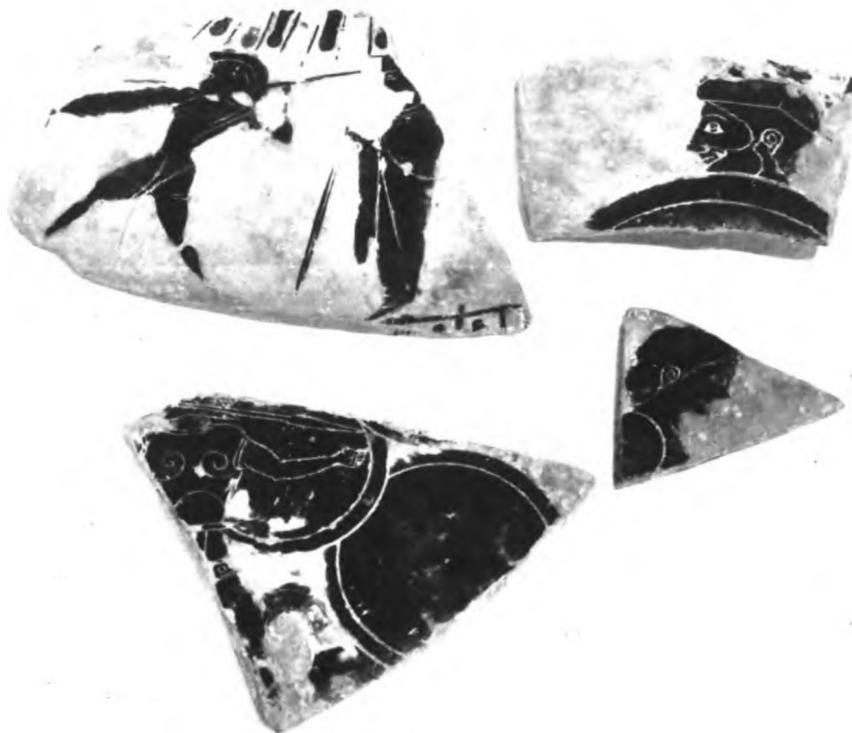
a) Il tratto S-W della strada; a destra i muri C₁ e C₀. b) Il muro C₀.



a) Paletta sacrificale di bronzo del Circolo dei Leoncini d'argento.
b) Maniglia di incensiere di tipo ventuloniese del Circolo dei Leoncini d'argento.
c) Grande pisside di impasto bucherotide a corpo baccellato del Circolo dei Leoncini d'argento.



a)



b)

a) Leoncini in lamina d'argento sbalzata del Circolo dei Leoncini d'argento.
b) Frammenti di vasi attici a figure nere da una tomba a circolo del Diavolino.